

HA MUERTO UN GRAN
PEDAGOGO CATOLICO

GESUALDO NOSENGO

Fundó la U. C. I. I. M.
una de las más potentes
Asociaciones de Profesores
de Enseñanza Media



HA entregado su alma a Dios en Roma, uno de los más relevantes pedagogos católicos contemporáneos: Don Gesualdo Nosengo, fundador de la U. C. I. I. M., la potente —por número y eficacia— Agrupación de Profesores de Enseñanza Media italiana, cuyas actividades conocen nuestros lectores, a través de los diferentes Congresos, en los que tuvo lugar de honor nuestra Inspección y la Revista "Enseñanza Media", con los que tanto él como la U. C. I. I. M. estuvieron siempre estrechamente unidos en un afán común de mejoramiento didáctico en la formación de la juventud. El dolor del Profesorado italiano no puede menos de ser compartido por el Profesorado español, con quien colaboró tanto en la inolvidable Reunión de la U. C. I. I. M. en Madrid, como en la visita a Roma a S. S. Juan XXIII y la recepción que ofreció con tal motivo a nuestros Profesores a su paso por la Ciudad Eterna, en el Primer Viaje de Estudios por el Extranjero. Nuestra Revista, de la que fue un distinguido colaborador y que patrocinó la edición de varios de sus libros, está de luto. Al trazar el obligado perfil necrológico del insigne pedagogo, hemos preferido sustituirlo por las emocionadas líneas de uno de sus más íntimos colaboradores y amigos, el Prof. V. Sinistrero, escritas al filo de la muerte de don Gesualdo y que reproducimos, íntegramente en italiano, del folleto dedicado por la U. C. I. I. M. a su fundador.

GESUALDO NOSENGO
educatore e animatore, 1906-1968

LUNEDI 13.5.1968 alle ore 15 nella clinica Gemelli dell'Università Cattolica in Roma dava agli amici l'addio per il cielo GESUALDO NOSENGO, Presidente nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, UCIIM.

Il mercoledì 15, dalle 16 alle 19, durante il corteo col quale dalla sua oasi di Villa Bassi fu accompagnato alla chiesa di S. Pancrazio e durante la s. Messa e il rito ivi celebrato si è riscontrato nell'atteggiamento di autorità colleghi alunni e popolo, un rimpianto segnato da emozione singolare.

Emozione che si manifestò con un'aria più casalinga mista di pena e di fierezza, il successivo pomeriggio, quando i suoi parenti, specie fratello con famiglia, e amici e concittadini di S. Damiano d'Asti con altri numerosi accorsi da località del Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, lo seguirono sino al recinto del sacro riposo, ove lo collocarono a fianco dei suoi Cari che tanto amava e aveva onorato.

Da S. Damiano d'Asti a Torino a Milano

Da quella terra e da quella famiglia solidamente cristiana aveva ricevuto la prima dotazione che l'aveva indi reso con gli anni così gradito a tutti: il quadrato buon senso che va all'essenziale delle cose senza lasciarsi frastornare dall'accessorio; l'acume che non erra nel pesare i significati di una persona; la cordialità comprensiva e la solidarietà generosa per i meno abbienti, di chi sa per prova che cosa sono pane e lavoro, necessità e denaro, sanità e malattia e disavventure; il candore parlante della natura e della vegetazione che si riflette, specie per le anime che vivono di casa e chiesa, nel sorriso aperto a tutti; la disponibilità alla risonanza del cuore con tutti, salva la fedeltà a se stessi, qualunque siano le loro opinioni o la posizione sociale — il tutto assorbito in una dirittura morale simpatica ma austera, che paga di persona come verso Dio, così verso la famiglia e gli altri.

Da S. Damiano era andato per le scuole secondarie superiori a Torino-Val-salice, Liceo e Scuola Normale pareggiati tenuti dai salesiani di D. Bosco, in un ambiente permeato dello spirito di famiglia e di lavoro e di gaiezza degli inizi; dove egli si sentì crescere dentro l'anima di educatore così al suo temperamento congeniale, anche per la consuetudine con una personalità davvero eccezionale *D. Vincenzo Cimatti*, suo professore di pedagogia, che in seguito fondò l'opera salesiana in Giappone e per il quale egli tutta la vita professò una venerazione di autentico discepolo, che godeva raccontare del maestro, ma soprattutto riviverlo in se stesso, a modo proprio.

Da Torino passò all'Università Cattolica di Milano in quella prima fase di via s. Agnese nella quale vigea un'atmosfera tonificante di gogliardia ardita e intraprendente, di comunanza fraterna docenti-alunni, di studio impegnato e di lavoro a gruppi, giungendo nel 1934 alla laurea in pedagogia, quale strumento per la via vocazionale che egli si era scelta, e proseguendo indi in tali studi come assistente del prof. Mario Casotti.

Via vocazionale per la quale aveva trovato la propria famiglia nella Compagnia di S. Paolo, in cui era entrato nel 1928, a 22 anni, con la matura coscienza e esperienza di chi deliberava a ragion veduta una scelta di avvenire; poiché egli, educatore nato come si conosceva, mirava con tale decisione a inserirsi nelle possibilità spianate da istituzioni religiose che apparivano nuove e ricche di promesse per un lavoro di pulsante attualità.

Animazione cristiana della professione insegnante

Egli aveva quella che viene descritta come *intelligenza concreta*: innanzi a qualsiasi argomento era portato, entre un inquadramento dottrinale dal quale mai

prescindeva, a inoltrarsi nelle analisi acute e nelle applicazioni operative, con una inventiva che lo condusse a esperienze geniali e fervide, che ebbero sviluppi fruttuosi anche nel settore degli Esploratori cattolici, fra i quali effondeva con inesauribile vena quella sua gioia di vivere, capacità organizzativa, abilità per lavori d'ogni fatta, con la cordialità diffusiva e il gusto del trattenersi in piena natura in escursioni e campeggi.

Se in quel tempo avesse trovato nell'ambito universitario chi alla pedagogia avesse proprio creduto e chi, almeno guardando oltre l'Italia allora irretita nella ufficiale pedagogia gentiliana, avesse saputo cogliere gli influssi già in atto e chiaramente prevedibili della psicologia e delle altre affini scienze sperimentali sulle metodologie pedagogiche e didattiche, egli avrebbe potuto benissimo, perché ne possedeva indubbiamente le attitudini specifiche e le inclinazioni, diventare un antesignano della pedagogia sperimentale quale fu affermata a Lovanio; ed avviare da Milano, tempestivamente, un movimento di ricerca che avrebbe potuto procurare contributi e ricercatori oltremodo indispensabili per le riforme della scuola italiana del dopo-guerra.

Invece da Milano, anche per sottrarsi alle spire del regime che lo minacciava da vicino per il suo ascendente sulla gioventù, passava a Roma; ove d'altronde si offriva un orizzonte universale alla sua intraprendenza di educatore, che sin dall'anno della laurea in pedagogia, a 28 anni, aveva concepito il disegno di una *Compagnia Gesù Maestro*, che riunisse dei laici desiderosi di rigenerare col fermento educativo la professione insegnante.

Poiché l'apostolato dell'insegnamento dei laici nella scuola specie pubblica appariva sempre più nitidamente alla sua veduta di pioniere una via di penetrazione sociale coerente e efficace; in quanto ricorreva allo strumento principe della professione, esercitata con abilità pedagogica e didattica, per incidere con essa immediatamente sul mondo moderno in quel suo primo farsi che si avvera nella gioventù delle scuole secondarie.

Esempi stranieri incoraggiavano in tale direzione; pareva davvero paradossale già nella Chiesa pre-conciliare che l'iniziativa cattolica, che tanto nei secoli aveva curato educazione e scuola, rimanesse assente, proprio in un secolo come questo, dalla scuola pubblica che pure stava accogliendo nel mondo un buon 90 % degli alunni; come del resto prima era rimasta troppo scarsamente presente nelle aziende e nella vita pubblica.

Questo orientamento aveva peraltro in lui una motivazione assai più ampia, già tracciata del resto nel suo volume *Armata d'avanguardia* del 1934 e poi sviluppata nel volume *L'azione apostolica dei laici* del 1945.

Egli cioè vedeva con altri precursori assai prima del Vaticano II, la posizione di responsabilità specifica e caratteristica del laico cattolico nella Chiesa e nella società, insieme con la rilevanza cospicua dei compiti che questi deve assumere in proprio, ovviamente nel quadro integrale delle competenze ecclesiastiche.

In particolare egli ha contribuito all'elaborazione delle idee ed a certe esperienze dirette ad inserire l'apostolato propriamente detto nella sostanza della professione in genere, e in quella dell'insegnamento che è tanto ad esso affine e da esso permeabile; facendo delle professioni e relative categorie sociali uno strumento di validità perentoria per l'animazione cristiana dell'ordine temporale, mediante l'azione svolta in esse dal di dentro -v.i. i suoi scritti nel periodico *Fede*

e Scuola, la formula degli *Istituti Secolari*, il Decreto del Vaticano II sull'apostolato dei laici.

L'UCIIM e il Sindacato Nazionale Scuola Media

Le limitazioni all'attività impostegli dal regime, contro il suo ben noto e indefettibile attaccamento alle libertà democratiche, e di poi lo stato di guerra e la costrizione alla clandestinità, favorirono il ripensamento dal quale meglio furono nutriti i suoi piani e gli studi e gli scritti; naturati pure in virtù della convivenza di quegli anni con gli uomini di varia estrazione e di alta temperatura che nell'immediato dopo-guerra si trovarono in primissimo piano nella vicenda politica e sociale dell'Italia repubblicana.

Finalmente col 1944, a 38 anni, in pieno delle forze e nella certezza sui propri progetti, rimossi gli ostacoli d'ambiente, egli poteva iniziare, con quel suo stile di lavoro tutto realismo e niente esteriorità, la fondazione dell'*UCIIM*, l'associazione che in seguito avrebbe dovuto lavorare sodo a favore della categoria professionale e della scuola.

I nodi da sciogliere non mancavano davvero in quell'Italia precipitata anche con la sua scuola nel baratro della sconfitta e dello sfacelo del potere politico; e anzitutto i nodi sindacali, non solo per il loro lato umano, per lui prioritario con la forza di un imperativo inflessibile, ma anche per i riflessi ideologici, il cui peso era da lui percepito nel profondo, in quanto ne misurava da educatore le ripercussioni sulla formazione della gioventù.

Meriterebbe di essere pubblicata la documentazione, tutt'altro che segreta del resto, dell'annoso travaglio attraverso il quale egli con i professori che a lui si unirono per aver ravvisato nell'*Unione* un organismo che veniva proprio al momento giusto in soccorso della categoria, riuscì a contribuire con incidenza determinante, al centro e alla periferia, all'evento per cui in campo sindacale l'intera categoria degli insegnanti medi di ogni ideologia e parte politica si trovò a convergere in un *Sindacato Nazionale Scuola Media*, *SNSM*, aperto ugualmente a tutti, impegnato nello studio scevro da improvvisazioni, su ogni problema; tenace e combattivo nelle rivendicazioni sino all'estrema arma inclusa — sindacato che fino ad oggi, quando altri sindacati si sono affacciati dopo gli anni duri, nei quali era assai meno agevole raccogliere pur dove si era andato da soli seminando, rimane il centro d'azione più cospicuo, efficiente e apprezzato dall'insieme della categoria.

Coloro che quelle traversie le hanno vissute mese per mese sanno che furono irte di incomprensioni, ostacoli e trame provenienti da ogni zona dello scacchiere politico e sociale, non escluse le immediate vicinanze.

Come pure sanno che nell'aggravigliarsi delle opinioni e pressioni e degli scontri nei dibattiti sindacali e presindacali degli anni più accesi e rischiosi, era a lui che si faceva capo non soltanto da parte cattolica e che egli, vagliando e esprimendo, e mai ad alcuno imponendo, i pareri prevalenti, concorreva cameratescamente in forza dell'autorevolezza inerente alla bontà delle tesi, alla definizione delle richieste più avanzate, purché corrette e ottenibili entro le documentate possibilità finanziarie statali — senza mai cedere né ai politici che sovente preferivano aver a trattare con un non cattolico, né ad altre istanze, che in quegli anni roventi, abbacinate dal pericolo comunista, non avevano ancora imparato ad accordare al sindacalismo democratico l'ascolto che purtroppo soltanto in tempi ulteriori divenne di moda.

E sanno inoltre che il suo interessamento sulla materia sindacale era più tenace e pugnace di quello di certi sindacalisti di professione, perché sollecitato del legame fra qualificazione professionale culturale educativa dell'insegnante e le condizioni d'impiego, oltre che dalla patita consonanza emotiva con le necessità individuali e familiari degli insegnanti.

Studio dei problemi e metodo d'azione.

La sua preoccupazione era anzitutto per lo studio dei problemi e per la rete organizzativa entro la quale far circolare le idee.

Per lo studio utilizzava largamente le competenze di qualsiasi provenienza, alle quali poteva attingere non solo tenendosi al correnti di libri e riviste ma tramite l'UCIIM, il Movimento Circoli della Didattica, il Sindacato, i Centri Didattici Nazionali, tenendo in gran conto le espressioni di parte non cattolica e le risorse di livello universitario; ivi compreso il gruppo di pedagogisti universitari collegati in *Scholè*, al quale apparteneva nella sua qualità di ordinario di pedagogia alla *Pontificia Università Urbaniana*, ove curava allievi di tutti i continenti.

La sua mentalità lo guidava con naturalezza a situare le questioni scolastiche entro l'orizzonte di una filosofia e teologia dell'educazione e di una loro correlativa pedagogia e didattica, che aprivano vie alle soluzioni richieste dalla stessa natura dell'insegnamento e dell'educazione scolastica in una scuola pubblica — sicché l'esame suo personale e il collettivo venivano regolarmente prolungati a verificare al riguardo le posizioni della categoria, del sindacato e dell'amministrazione della P. I. in modo da applicare le indicazioni pedagogico-didattiche nel caso reale, col debito rispetto per le opinioni e tendenze e consuetudini di coloro che nella più decisiva istanza sono della scuola i responsabili più immediati, insegnanti e amministrazione.

Questo metodo di studio, condiviso e assecondato dai suoi collaboratori in ogni sede era per lui anzitutto il più connaturale, data la sua acuta propensione a superare i comportamenti chiusi, le ideologie settoriali, le limitazioni partitiche, nella mira costante di pervenire a spaziare sui giovani e sulle loro istanze più reali, collegate con le famiglie la società lo stato.

Anche per questo non ebbe nemici personali, nemmeno fra i moltissime che fieramente avversavano non tanto le sue posizioni in campo scolastico quanto invece la fede alla quale egli si ispirava; e non ne ebbe perché inoltre era troppo a tutti evidente la leale e umana disponibilità per ogni idea positiva per l'educazione e la scuola — sopra e ben oltre qualsiasi clericalismo, che era proprio l'antitesi della sua onestà cristiana, come di gran lunga sopra e oltre qualsiasi ostinazione.

Era anzi motivo di consenso, e fu per buona ventura radicalmente contagioso entro la cerchia dei suoi collaboratori, il superamento permanente e quasi istintivo dell'atteggiamento polemico, nell'aggancio cordiale e personale del dialogare, soprattutto sugli argomenti incandescenti, come accadde nei periodi delle burrasche pro e contro la scuola media triennale — quanto più pertanto saliva la tensione dell'arco voltaico fra idee in antitesi, tanto maggiormente prendeva quota il suo accostamento alla persona, per sostenerne la salita verso l'atmosfera serena e cordiale e oggettiva dell'analisi sui fatti e sulla ragioni, nel rispetto riguardoso per le opinioni dell'individuo.

Rispetto delle opinioni che determinava dal di dentro, e inflessibilmente, la sua leale democraticità: lo studio delle questioni approdava alle discussioni in seno agli

organi competenti da lui convocati anche oltre la periodicità statutaria — la presidenza, il consiglio centrale con le sue abituali 10-15 ore di denso lavoro, i Congressi dell'UCIIM, il Comitato del Movimento Circoli della Didattica, responsabili singoli o collegiali eletti nelle liste patrocinate dall'UCIIM per il sindacato o per il consiglio superiore della P. I.

Discussioni nelle quali erano apprezzate l'ampiezza delle visuali entro cui ogni opinione trovava il suo posto e veniva esaminata tanto maggiormente quanto più appariva lontana dalle posizioni acquisite, e la plasticità con la quale sapeva agevolare la comune persuasa confluenza verso decisioni le più vicine possibili all'unità, che fortunatamente mai fu la regola, e comunque conclusive; perché non si era all'Accademia della Crusca e le conclusioni ufficiali, sempre pubblicate su *La scuola e l'Uomo* dovevano essere normative per l'azione da svolgere e vincolanti per tutti, e anzitutto per lui.

Una democraticità tanto coerente è stata anzi un'esperienza cospicua per tutti, in quelli anni in cui essa era ancora in rodaggio, e in ambienti che ad essa permanevano costituzionalmente refrattari malgrado gli slogan di moda, col vigore insuperabili della forza d'inerzia.

Così come filtrava in tutti il suo impegno di servizio, di aderenza alle decisioni collettive e il suo austero disinteresse — erano fuori causa in modo assoluto la voluta povertà per se stesso, pago del necessario per lavorare e studiare, che si guadagnava per conto proprio con la sua personale fatica; la sua ostilità a occupare posti di evidenza; il suo rifiuto a concorrere per il parlamento e di ammettere qualsiasi riconoscimento anche se ben meritato per quella sua opera che non era certo cosa di poco conto — sembrava in questo un Francesco d'Assisi rifatto sulla misura di oggi.

Carenze pedagogiche e didattiche ambientali

I risultati?

L'aver incentrato la sua persona e opera sul perno dell'educazione, secondo un'equilibrata dottrina pedagogico-didattica, se fu senz'altro di positività decisiva per lui, la categoria e la scuola, sottratti tutti per tale via alle angustie delle predominanti impostazioni unilaterali, anche se fondata e da non misconoscere, di ordine politico finanziario sindacale amministrativo ecc. fece incorrere pure, per motivi d'ambiente, in una cronica debolezza.

L'università italiana non era in grado di immettere nel circuito delle idee e proposte di riforme scolastiche, dei contributi così scientificamente provati e così calzanti da imporsi agli improvvisatori, anche perché troppo ancora si indugiava nel comodo speculare e nel pontificare da pulpiti ideologici, mentre ben poco si sperimentava, e quel poco raramente aveva tutte le carte in regola con un'autentica metodologia scientifica della sperimentazione psico-pedagogica e inoltre veniva volentieri colorato da teorie per lo meno discutibili — né si poteva d'altronde troppo pretendere da singoli ordinari su singole cattedre, quando mancava del tutto anche una sola facoltà di pedagogia modernamente attrezzata per la ricerca, teoretica e soprattutto pratica.

Questa fu senz'altro per lui che la pativa a fondo, come per l'UCIIM e per il MCD, una carenza drammatica, dato che era pronto all'opera tutto un apparato circolatorio nazionale sommanente recettivo, ma si era cosiretti a costruirsi al ritmo battente della vicenda politica e sindacale la dottrina e le soluzioni da

incanalare in esso, senza disporre per esempio di quanto le facoltà di medicina sogliono fornire alla categoria professionale, ospedali e cliniche.

Di conseguenza la categoria dei professori, che pure conservava una pregevole altezza culturale e una spiccata propensione educativa, del tutto sprovvista di studi pedagogici e didattici doveva compiere un serio sforzo di pensiero e d'informazione e di adattamento non agevole per la generalità, se voleva portarsi sugli approdi, che invece la scuola moderna imponeva di raggiungere, recuperando un ritardo già troppo esiziale per milioni di alunni.

Una carenza così perniciosa gravava pure sui politici di ogni parte, sensibili nel migliore dei casi alle ragioni di ordine economico e sociale per una scuola di questo secolo, ma negati alle impostazioni pedagogiche, le quali invece in altri stati traducevano entro le strutture scolastiche e i metodi d'insegnamento quelle ragioni stesse — costruendo in tale modo una scuola meno arcaica, generatrice dell'uomo d'oggi, ricco sì dell'ieri, ma idoneo a costruire il domani.

Né maggior preparazione pedagogica si poteva attendersi dall'amministrazione scolastica in una nazione che non disponeva di neppure una facoltà o istituto di grado superiore, tanto moderno da effettuare la ricerca sulla pianificazione e organizzazione scolastica per l'onnilateralità dei loro aspetti, sui metodi di vigilanza e controllo costruttivi, sui compiti e reciproci limiti dell'ordine amministrativo e docente, ecc.

Accadeva così che la politica scolastica avanzava bensì con l'aumento dei fondi statali disponibili, moltiplicando i posti-alunno e i posti-insegnante, ma ignorando in massima parte la qualità; che coloro che insistevano sulla componente pedagogica e didattica non riuscivano a persuadere se non una troppo esigua minoranza di politici, di amministratori, di sindacalisti e degli stessi insegnanti; e che persino i Centri Didattici Nazionali, i quali nell'impostazione esclusivamente pedagogica e didattica, alla quale egli e cattolici recavano la propria fedeltà ricercando pure quella degli altri, dovevano trovare la collaborazione leale di tutte le competenze erano invece mal compresi proprio da coloro che avrebbero dovuto sostenerli con la scienza pedagogica e didattica, anziché osteggiarli in forza di un clericalismo laicistico preconconcetto, degno di tempi del tutto trascorsi.

Poiché nel vuoto lasciato della troppo esigua presenza delle scienze pedagogico-didattiche e di esperienze scientificamente valide coprenti una sufficiente area delle questioni, prendevano vigore le ventate che ad esse sostituivano il prepotere dei politici, le ideologie di parte in lotta fra loro e un laicismo scolastico tanto illegittimo e pernicioso, quanto all'opposto è legittima e feconda una laicità dello stato come tale: i quali tagliavano fuori la scuola militante, ne mortificavano l'iniziativa sino al punto da non concedere neppure, sino ad oggi, una legge che consentisse una sperimentazione adeguata in vista delle riforme scolastiche progettate e così ritardavano o pregiudicavano le soluzioni indifferibili causando quell'ingrossante marasma che finalmente sta ora, meglio tardi che mai, rompendo gli argini.

Avvenne quindi su tale campo che l'UCIIM, il Movimento Circole della Didattica e lo stesso Sindacato Nazionale Scuola Media per problemi capitali dovettero come lui consumare energie enormi soltanto per impedire talora il peggio, per rabberciare provvedimenti inadeguati e per assecondare la categoria degli insegnanti nel mettersi in grado, contro corrente anch'essa e inerme persino sul terreno pedagogico-didattico, di costruire la nuova scuola, come sta succedendo oggi ancora per la scuola media triennale e per il biennio successivo.

E così l'UCIIM col suo presidente si trovarono a dover spianare per tutti un improbo cammino, sotto il fuoco incrociato della scuola vivente e delle sue sacrosante necessità educative e didattiche per l'immediato avvenire da un lato, e dall'altro dell'incomprensione o del partito preso di coloro che subordinavano la scuola alla loro incompetenza pedagogica ed a pretese che esulavano dalle finalità che invece alla scuola sono esattamente intrinseche.

Una disputa veramente cruciale e drammatica egli sentì di dovere e volle condurre sino in fondo per una quindicina di anni con la maggioranza dell'UCIIM e col Sindacato Nazionale Scuola Media, per l'istituzione della scuola media unica, contro l'arretratezza sociale e pedagogica di colui che fieramente l'avversarono nella scuola e nella politica, perché egli con la corrente che alla fine in parlamento riuscì a prevalere, tenne fermo *anzitutto e soprattutto* il motivo umano e cristiano e democratico che esigeva imperiosamente fosse spianata ugualmente a tutti i viventi sugli 11-14 ani una comune piattaforma di partenza, fornendo loro inoltre un primo *orientamento scolastico-professionale — in conseguenza del resto con l'indirizzo mondiale in materia.*

Se era evidente che la categoria insegnante, per la ragione d'ordine storico di politica scolastica sopra ricordato e non certo per carenze professionali ad essa da imputarsi, era generalmente impreparata ad una innovazione così radicale, richiesta d'altronde senza dilazione della coscienza cristiana e democratica, egli col Movimento Circoli della Didattica e con la maggioranza dell'UCIIM si associò all'amministrazione scolastica e al competente Centro Didattico Nazionale con un impegno laborioso e fedele di parecchi anni, per sostenere esperienze, corsi, pubblicazioni, iniziative, centrali e locali, onde contribuire sul serio ad affrettare al massimo l'aggiornamento che la situazione poteve permettere.

Del resto anche il campo cattolico, ivi compreso il clero in generale, affetto del secolare disinteresse nazionale per i problemi pur così vitali dell'educazione e della pubblica istruzione, prestò all'UCIIM, al Movimento Circoli della Didattica e al Sindacato Nazionale Scuola Media una simpatia generica e limitata a ben ristretti ambienti e lontana assai dall'interessamento assiduo e dall'appoggio ufficiale dei Papi — simpatia pertanto che non seppe elevarsi ad una valutazione storica delle sorgenti di illimitate risorse per una miglior istruzione — educazione della gioventù, che ofrivano l'ors delle istituzioni nazionali d'insegnanti tendenti statutariamente ad una tanto impreteribile mèta.

In simile temperie anche i Consulenti Ecclesiastici su raggio nazionale, pur quando erano di tale statura da apportare in campo pastorale l'incentivo sempre richiesto da lui e dall'UCIIM con insistenza e altamente apprezzato, risentivano della sordità corrente sulla natura specifica di una spiritualità intrinseca alla professione stessa dell'insegnante-educatore armonizzata con una pertinente teologia dell'educazione, e sulla sostanza pedagogico-didattica scientificamente elaborata entro la quale una simile spiritualità va metodicamente calata.

Realizzazioni

Se erano radicate sino a tal punto le difficoltà di fondo in una scuola che era nata e cresciuta in clima di estraneità ufficiale fra stato e Chiesa e di acceso anticlericalismo e ultimamente di assalto idealistico contro la pedagogia sperimentale e non soltanto contro il suo indirizzo filosofico positivistico; e se pertanto esse resero molto più salda la più tenace delle resistenze, quella che è inconscia

e passiva e greve di ignoranza, non per questo riuscirono a rendere impossibili delle realizzazioni, le quali, poste in atto da una persona votata intelligentemente alla scuola come il presidente dell'UCIIM e dai molto numerosi impossibili delle realizzazioni, le quali, poste in atto da una persona votata intelligentemente alla scuola come il presidente dell'UCIIM e dai molto numerosi una quota d'incidenza superiore a quelle di qualsiasi altro movimento affine.

Di esse sia sufficiente un'enumerazione incompleta.

— Oltre all'UCIIM, la *Compagnia Gesù Maestro*, che offre ai propri soci i mezzi per dedicarsi pienamente all'esercizio della professione insegnante con lo spirito della perfezione cristiana nella carità, avviata dal 1934, e riconosciuta dal 1956.

— Il *Movimento Circoli della Didattica*, fondato nel 1950 con la correlativa rivista *Ricerche Didattiche* giunta al 100° numero, per promuovere studi e prove sui problemi di attualità della scuola, stimolare mediante la sperimentazione il miglioramento dei metodi e mezzi d'insegnamento, e sorreggere con l'aiuto di esperti l'interesse degli insegnanti per il rendimento didattico nelle scuole secondarie.

— Il periodico *Fede e Scuola*, come alimento al ripensare i compiti e le responsabilità educative alla luce della dottrina e dell'impegno cattolico, specie pos-conciliare.

— *Luce nella professione*, collana di una cinquantina di volumi e fascicoli sui principali argomenti educativi; alla quale si sono aggiunte le tre collane *Fermenti*, *Documenti*, *Orientamenti*.

— Le rassegne e gli studi presentati in *Cattedra*, annuario per gli insegnanti medi pubblicato dal 1957.

— I 65 *Convegni Nazionali* di studio su questioni attuali educative e scolastiche, oltre ai 24 tenuti dal MCD e ai 10 *Congressi nazionali dell'UCIIM*.

— Le 25 *annate de La Scuola e l'Uomo*, che documentano non solo i fermenti di discussione e di proposte che furono agitate in Italia per il rinnovamento delle scuole secondarie in questa terremotata fase storica; ma inoltre, con l'editoriale di ciascun numero, il pacato equilibrio, la critica ricerca del meglio, l'interpretazione fedele delle voci della categoria e la sollecitazione all'intraprendenza costruttiva rivolta a tutte le sedi, messi in opera via via dal direttore responsabile di questo organo ufficiale dell'UCIIM.

— La diffusione capillare dell'UCIIM con le *pubblicazioni, interne dirette a soci e dirigenti* e la vasta ramificazione nazionale dei *Circoli della Didattica*.

Tutto quanto era collegato con l'iniziativa personale del presidente dell'UCIIM dai collaboratori scherzosamente imputato di mai sazia fertilità di idee a getto continuo, e si ampliava su raggio nazionale in forza della cooperazione illuminata e per lui incoraggiante e ispiratrice dei professori che dalla categoria via via emergevano, e in virtù delle amicizie che con lui e fra loro nel lavoro elettronico a x simboli, sempre in moto a incamare *memorie* su tutto il campo scolastico ed a compimento programmi sempre ulteriori.

La riflessione su Gesù Maestro

La spiegazione di un fenomeno così appariscente traspariva dalla profondità della Sorgente alla Quale attingeva senza posa, nella consuetudine vitale col *Gesù Maestro* dei Vangeli, su cui abitualmente meditava e di cui usualmente parlava e scriveva.

La contemplazione di Gesù Maestro insegnante e operante secondo la fotogra-

fia dei Vangeli lo poneva a contatto, nel mistero del Cristo Eucaristico, con Una Trascendente filosofia e teologia e arte dell'educazione, che in lui arricchiva una dedizione all'educazione intensamente sentita e praticata; anche se era ben conscio che ad essa era indispensabile aggiungere, specie oggi, tutta l'integrazione sperimentale psicologica, sociologica, pedagogica e didattica, alla quale peraltro atese con alacrità e di fatto, nei limiti delle possibilità sue e di ambiente.

Da una riflessione così alta trasse incitamento e idee per far sorgere e animare i *Gruppi del Vangelo* di Gesù Maestro; per i volumi *La pietà nel Vangelo* 1947, *La pedagogia di Gesù* 1947, *La vocazione di Gesù* 1963, *L'arte educativa di Gesù Maestro*, due volumi, 1967; e inoltre per diffondere la meditazione e l'imitazione di Gesù Maestro anche mediante una festa liturgica che egli auspicava, e che vagheggiava collegata con la Domenica del Buon Pastore, 2° dopo Pasqua.

Soltanto quella sua consuetudine con Gesù-Maestro nel Vangelo, orientata precisamente secondo quel suo volumetto *Formazione Cristocentrica* che presentava ai giovani l'intera dottrina e vita cristiana puntualizzate nel Cristo, poteva spiegare le profondità ultime dalle quali Colui che lo muoveva gli faceva scaturire quella serenità adolescenziale nella sua vigorosa e ben conscia maturità; quella disponibilità a tutti, oltre gli usuali confini del tempo e della salute; quel rifiuto delle comodità e del denaro per il quale fondò e rese l'UCIIM e le altre organizzazioni senza mai retribuzione alcuna per sé, anzi col grave peso del doversi moltiplicare per trovare quanto occorreva per tener in vita delle imprese, avulse diligentemente dagli interessi economici; quello scovare tecniche e accorgimenti per spremere dalla sua giornata il massimo di rendimento in lavoro sempre e soltanto gratuito; quell'attrazione aperta e candida nella su sagace saggezza, alla quale rispondevano con la più naturale spontaneità i suoi alunni delle secondarie ove insegnava religione e dell'Università Urbaniana, come i professori che accedevano alla sua amicizia; quella superiorità evangelica sulla famiglia terrena, quale effetto logico e durevole della convivenza intima con l'Ospite; quella vivace contrarietà a qualsiasi mossa o posizione di conflitto con qualsiasi persona, soprattutto se di altra sponda; quella sofferenza sottile per chi è nel bisogno o nella miseria, che lo costringeva a ricercare con tenacia in casi senza numero lungo i decenni l'aiuto concreto; quell'apertura decisa e coraggiosa, anche perché criticamente vagliata, alle più nuove espressioni della democraticità, della socialità, e delle vie più incisive per un apostolato sempre più penetrante; quell'inserzione indefettibile nella più lancinante verità metafisica propria degli spiriti superiori, detta umiltà, per cui vedeva se stesso in Dio e da Dio, non da metro umano, si scorgeva misurato, ricavandone la sincerissima disistima di se stesso; quella pertinacia nel sopportare il patimento fisico non solo della fatica e dello sforzo eccessivo e prolungato, ma anche di una diuturna malattia specifica, la quale, attribuita al cuore, gli rese gravemente penosi gli ultimi anni e tormentosi i cinquanta giorni in clinica che lo condussero con una consumazione progressiva alla morte, senza lamento anzi incoraggiando gli altri.

Malgrado che quanti lo conoscevano gli fossero amici; che autorità d'ogni livello e natura con le quali trattava lo apprezzassero; che collaboratori convinti e operosi si fossero a lui congiunti al centro e alla periferia, era sensazionale l'impressione che ci coglieva osservandolo quando, terminati i consigli centrali o i convegni i congressi, tutti erano ripartiti per le loro sedi — si rimaneva come storditi all'apparire della sua fisica solitudine: solo con Dio, con la sua coscienza, con quel lavoro d'inventiva e di punta che non poteva essere se non suo e con

quell'enorme aliquota del compito esecutivo che proprio su lui non poteva a meno di pesare.

Talora ne era accasciato e sgomento, tanto da far toccare con mano quanto fosse inesauroibile quell'effusione di energia che gli proveniva dall'Altro.

Poiché in fondo anche i migliori collaboratori erano doverosamente ancorati alla famiglia, alla professione e al condizionamento economico; egli soltanto rimaneva il responsabile primo a pagare di persona, di fatica, di salute, e di torti per errori veri o presunti — sorte comune degli iniziatori.

Sorte che li espone, giustamente come inevitabilmente, alla critica animosa di chi, specie dopo, è toccato dalle fulgurazioni del senno di poi.

Si poteva fare diversamente; e più; e meglio?

Chi può dubitarne?

Ma chi ha il coraggio di pretenderlo da un uomo che sul collo aveva una testa sola, senza ricambio, e che da quella dall'anima intera, dal cuore, dalla sanità ha spremuto, onestamente e umilmente, tutto il meglio che con sforzo e sacrificio non poteva estrarre?

Da chi nulla mai chiese per sé ad alcuno, mentre al contrario diede alla causa in cui credeva e agli amici tutto se stesso e vantaggi consistenti, in una missione di servizio mai smentito?

Da anni insisteva con gli amici e con gli organi competenti dell'UCIIM, con trasparente sincerità, perché lo aiutassero a trovare chi senz'altro accettasse la Presidenza, pronto egli ad alleggerirne il lavoro esecutivo, dato che per buona ventura la segreteria generale era da tempo in mani che assicuravano capacità e stabilità.

Non paia temerario il considerare le innovazioni organizzative introdotte da lui con i suoi collaboratori mediante l'UCIIM, il *Movimento Circoli della Didattica*, e la cooperazione al *Sindacato Nazionale Scuola Media*, come un contributo idoneo a generare entro la categoria degli insegnanti medi un progresso pedagogico e didattico destinato a consolidarsi in una corrente di portata storica, se coloro che a lui associandosi hanno insieme promosso il sorgere e il primo rodaggio del movimento vorranno continuare l'opera — realizzando in esso quel perenne rinnovamento delle idee e delle iniziative che anzitutto l'educazione e la scuola, e in un tempo così dinamico come l'attuale, senza sosta impongono.

SCRITTI DI GESUALDO NOSENGO

1. *Armata d'avanguardia*, Milano, "Carroccio", 1934, p. 352.
2. *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1938, p. 284.
3. *Libertà e vita*, Milano, Carroccio, 1938, p. 248.
4. *La formazione del fanciullo alla pietà*, Milano, Ist. Prop. Libreria, 1938, p. 48.
5. *Così come siamo*, Milano, Ist. Prop. Libreria, 1939; 1947, III ed., p. 260.
6. *Il lavoro a squadre*, Milano, Ist. Prop. Libreria, 1939, p. 248.
7. *Sette lezioni di attivismo catechistico*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1940, p. 56.
8. *Formazione Cristocentrica*, Roma, AVE, 1942, p. 153.
9. *La vita religiosa dell'adolescente*, Roma, AVE, 1944, p. 384.
10. *L'azione apostolica dei laici*, Roma, Studium, 1945, p. 200.

11. *La piedad nel Vangelo*, Roma, SALES, 1947, p. 64.
12. *La pedagogia di Gesù*, Roma, AVE, 1947, p. 368.
13. *La persona umana e l'educazione*, Roma, Il Maestro, 1948, p. 126.
14. *La persona umana e l'educazione*, Roma, UCIIM, 1958, II ed.; III ed., La Scuola, Brescia, 1967, p. 208.
15. *L'adolescente e Dio*, Roma, UCIIM, 1953, p. 120.
16. *La verità sulla scuola*, Roma, UCIIM, 1953, p. 28.
17. *L'educazione morale del giovane*, Brescia, La Scuola, 1955, p. 264.
18. *L'Educazione religiosa*, Brescia, La Scuola, 1957, p. 88.
19. *I figli sono un dono*, Fossano, Esperienze, 1958, p. 216.
20. *Spiritualità, moralità, socialità e civismo professionale dell'insegnante*, Roma, UCIIM, 1960, p. 56.
21. *Il Pastore Buono e l'insegnante*, Roma, UCIIM, 1962, p. 80.
22. *Didattica della religione nella scuola media*, Roma, UCIIM, 1963, p. 112.
23. *La vocazione di Gesù*, Roma, UCIIM, 1963, p. 96.
24. *Una scuola nuova per una società nuova*, Roma, UCIIM, 1964, p. 132.
25. *L'educazione sociale dei giovani*, Roma, AVE-UCIIM, 1964, p. 306.
26. *L'arte educativa di Gesù Maestro*, Roma, AVE, 1967, vol. I, p. 262, II, p. 268.
27. *L'educazione della fede nell'età evolutiva*, Roma, UCIIM-AVE, 1967, p. 222.

Inoltre, qualche centinaio artículos e studi su numerose riviste di psicología, di pedagogía e per l'apostolato, especie nei periodici da lui fondati e diretti quali *La Scuola* e *l'Uomo*, *Ricerche Didattiche*, *Fede e Scuola*.

LA ENCOMIENDA CON PLACA DE ALFONSO EL SABIO AL HNO. CARLOS BAUTISTA LARRAZABAL, LASALIANO

OCHENTA AÑOS: TODA UNA VIDA DEDICADA A LA ENSEÑANZA

LA Encomienda con Placa de la Orden de Alfonso X el Sabio ha sido concedida, con ocasión del ochenta aniversario de su nacimiento, al Reverendo Hermano Carlos Bautista Larrazabal Erausquin, de las Escuelas Christianas. El Hermano Carlos Bautista ha dedicado toda su vida a la enseñanza de la juventud. Fue consejero de Educación Nacional, en representación de la jerarquía eclesiástica, desde 1952 a 1958; varias veces Provincial de los Hermanos de las Escuelas Christianas. Ha sido Director en los Colegios de "La Salle" de Bilbao y Valladolid, en la Escuela profesional de Zumárraga. Es fundador del Centro de formación de Logroño y propulsor de todos los Centros lasalianos del Norte de España. Entre sus alumnos se cuentan personalidades como don Antonio Iturmendi, señor Ibarra Landete, señor Barrera de Irimo, don Abillo del Campo Bárcena, don Eugenio López, señor Fernández Revilla, señor García Abril, señor Pérez Lozano, señor Muñoz Bayo y miles de españoles que trabajan al servicio de la nación con sentido cristiano de responsabilidad y de eficacia.